

# migranti

PRESS

2023

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLIV - NUMERO 4 APRILE 2023

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1, comma 2, DCB, Ferni



**TRACCE DI UNA  
UMANITÀ NAUFRAGATA**

# sommario

# migranti

2023

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLIV - NUMERO 4 APRILE 2023

PRESS

Rivista di informazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes  
Anno XLIV - Numero 4 Aprile 2023

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Pierpaolo Felicolo**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901 - Fax 06.6617907  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978


ISSN 0391-5492


Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

Per offerte e contributi:  
C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901 - Fax 06.6617907  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Intesa San Paolo  
Filiale 55000 - Milano  
IBAN: IT 80P 03069 09606 100000010845  
BIC: BCITITMM

Archivio fotografico Fondazione Migrantes

 Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

 MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa

 **tau** editrice  
www.taueditrice.com

Foto di copertina: © ANSA / Francesco Ceraudo

## Editoriale

**Solo un'operazione *Mare Nostrum*  
salverà i migranti in mare** 3  
*Gian Carlo Perego*

## Primo Piano

**La tragedia di Cutro** 4  
*Fabio Mandato*

**Il naufragio dei disperati del terzo millennio** 8

## Mondo Migrantes

**"Migrantes è una grande, importantissima pastorale  
della Chiesa italiana"** 13  
*Andrea Caniato*

## Immigrati e Rifugiati

**L'abbraccio e il sostegno di Camini...** 15  
*Antonio Maria Mira*

**I lemmi dell'immigrazione** 17  
*Luca Insalaco*

**Accoglienza: se questo è un "sistema"** 19  
*Giovanni Godio*

**Una porta sempre aperta** 21  
*Gabriele Bentoglio*

## Studenti Internazionali

**Sostenibilità ambientale** 23  
*Alessandro Zabban*

## Italiani nel Mondo

**Il soldato Bergoglio al Fronte del Piave** 25  
*Ivano Sartor*

## Rom e Sinti

**Ricordi di un passato non molto lontano** 27

## Fieranti e circensi

**L'attenzione e il servizio dell'ascolto** 28  
*Suor Lucia Mazzoleni*

**News Migrazioni** 30

**Segnalazioni librerie** 32

## Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

**Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 33  
*Alessandro Pertici*

# Solo un'operazione *Mare nostrum* salverà i migranti in mare

Gian Carlo Perego\*

**M**entre i rami del Parlamento approvavano un urgente e straordinario decreto per regolare i flussi migratori, che di urgente e straordinario ha solo l'ennesima operazione ideologica, indebolendo in realtà le azioni di salvataggio in mare delle navi ONG, un barcone spezzato dalla burrasca della notte, si è inabissato, il 26 febbraio scorso, nel Mediterraneo, al largo delle coste crotonesi. Sono 86 (fino al momento in cui scriviamo, ndr) i morti accertati: 35 il numero dei minori deceduti e 26 quelli compresi nella fascia d'età tra 0 e 12 anni. Numeri che vanno ad aumentare le migliaia di morti e di tombe anonime nel «cimitero del Mediterraneo» (papa Francesco). Erano persone in fuga soprattutto dall'Afghanistan, dal Bangladesh, dall'Iran e dall'Iraq, che avevano preferito alla rotta balcanica via terra, ormai tempestate di muri, la rotta ionica dalla Turchia all'Italia passando sotto la Grecia. Un nuovo drammatico segnale della disperazione di chi si mette in fuga da situazioni disumane di sfruttamento, violenza, miseria e di chi è indifferente politicamente a questo dramma. Un nuovo drammatico segnale che indebolisce la Democrazia, perché indebolisce la tutela dei diritti umani: dal diritto alla vita al diritto di migrare, al diritto di protezione internazionale.

Mentre queste morti non possono che generare vergogna, chiedono un impegno europeo per un'operazione *Mare nostrum*, che metta strettamente in collaborazione le istituzioni europee, i Paesi europei, la società civile europea. La col-

laborazione con i Paesi del Nord Africa non può limitarsi a interessi energetici o a sostegni per impedire i viaggi della speranza (l'accordo con la Libia da poco rinnovato), ma deve portare a un canale umanitario permanente e controllato nel Mediterraneo verso l'Europa. Chi arrivando in Europa avrà diritto a una protezione vedrà salvaguardato tale diritto; chi non ne avrà diritto sarà rimpatriato. È chiaro che questo esame, solo nella terra europea, dovrà essere agile, organizzato, alla presenza di diverse figure – dai mediatori, dalle forze di polizia, dagli operatori internazionali, da osservatori dell'UNHCR, da operatori sociali ... – perché il minore non accompagnato sia tutelato come la vittima di tratta, o chi viene da una drammatica situazione sanitaria o da una guerra o disastro ambientale. Le risorse vanno investite nel soccorso in mare, nella tutela della vita, nell'accoglienza e nell'accompagnamento delle persone non in muri o campi disumani. La vita e il futuro dell'Europa dipendono non da nuovi sistematici respingimenti, più o meno manifesti, ma da come si accoglie, tutela, promuove e integra le persone in cammino. Gli ultimi segnali, il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri a Cutro, purtroppo vanno in un'altra direzione, rispetto a rafforzare i soccorsi e l'accoglienza. Avanza una cultura della morte e non della vita; si sceglie di indebolire la protezione internazionale anziché rafforzarla. È in pericolo la Democrazia. ■

\*Arcivescovo, Presidente Fondazione Migrantes

# La Tragedia di Cutro

Ciò che è accaduto non succeda più

Fabio Mandato



© Ansa/RF

**S**ui volti delle mamme, dei papà e dei fratelli dei giovani migranti morti in mare, il dolore è evidente. Le immagini che Crotona e Cutro ci lasciano in eredità a seguito del tragico naufragio di migranti, avvenuto nella notte tra il 25 e il 26 febbraio scorsi, costringono a una riflessione, perché ricordano anzitutto la «globalizzazione dell'indifferenza» più volte ri-

chiamata da papa Francesco in questi dieci anni di pontificato.

Davanti al PalaMilone di Crotona, a quel palazzetto in disuso trasformatosi in una triste camera ardente, i familiari delle vittime hanno pianto. Una sofferenza dirompente, che si è toccata con mano, suscitando anche la commozione dei tanti crotonesi che si sono profusi in un pelle-

## Papa Francesco: non succeda più

Il naufragio sulle coste calabresi, a Cutro «non doveva avvenire, e bisogna fare tutto il possibile perché non si ripeta», ha detto papa Francesco che sin da subito ha espresso solidarietà ai sopravvissuti e ha pregato per i morti.

«Stamattina ho saputo con dolore del naufragio avvenuto sulla costa calabrese, presso Crotona. Già sono stati recuperati quaranta morti, tra cui molti bambini. Prego per ognuno di loro, per i dispersi e per gli altri migranti sopravvissuti», ha detto all'Angelus domenica 26 febbraio, a poche ore dalla tragedia che ha causato 87 morti accertati. «Ringrazio quanti hanno portato soccorso e coloro che stanno dando accoglienza», ha detto il Pontefice: «la Madonna sostenga questi nostri fratelli e sorelle». (R.Iaria)



© Fabio Mantato



© Ansa/AR



grinaggio costante per recare fiori e cartelloni e lumini.

La convinzione di essere di fronte a una sofferenza ingiusta, il sentimento più comune dinanzi a quelle bare bianche di giovanissimi innocenti la cui vita è stata spezzata a pochi metri dalla costa di Steccato di Cutro. Uomini e donne partiti con una speranza, e che invece hanno visto la morte in faccia senza poter fare nulla per salvarsi.

«Questo momento è fatto di poche parole, è il momento della pietà. Il nostro popolo ha nel suo DNA l'accoglienza, perché siamo gente buona». Le parole pronunciate dall'arcivescovo di Crotona – Santa Severina, mons. Angelo Raffaele Panzetta, dicono a un tempo il dolore e la speranza della comunità per quanto accaduto. Il presule crotonese ha seguito passo dopo passo gli eventi, più volte visitando la camera ardente, facendosi sollecito alle necessità dei migranti. La Chiesa calabrese ha voluto subito manifestare la sua solidarietà, definendo la tragedia di Cutro come «un naufragio di umanità». Parole dal forte impatto, che sono state confermate dalla visita che a Crotona ha fatto mons. Francesco Savino, vescovo di Cassano allo Ionio e vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana. Gente accogliente, quella del Crotonese, abituata a convivere con i tanti migranti che abitano sul territorio. Nei 23 km che separano il capoluogo da Steccato di Cutro, arena macchiata dalla tragedia, ci si imbatte nel Cara di Isola Capo Rizzuto, da anni hub di accoglienza per quanti sbarcano a Roccella Jonica o Locri o Crotona stesso. Quella dei migranti è una presenza che spicca e si nota, perché lungo la strada se ne incontrano quotidianamente tanti, che si recano sui luoghi di lavoro o semplicemente vivono un momento di relax. Il territorio, così gradevole

## Card. Zuppi: "la questione dei migranti e dei rifugiati va affrontata con responsabilità e umanità"

«Una profonda tristezza e un acuto dolore attraversano il Paese per l'ennesimo naufragio avvenuto sulle nostre coste», ha detto il card. Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in una nota dopo il naufragio sulle coste calabresi. «Le vittime sono di tutti e le sentiamo nostre», ha evidenziato il porporato: «Ci uniamo alla preghiera del Santo Padre per ognuno di loro, per quanti sono ancora dispersi e per i sopravvissuti. Li affidiamo a Dio con un pensiero per le loro famiglie». Questa ennesima tragedia, nella «sua drammaticità, ricorda – sottolinea ancora il presidente dei vescovi italiani – che la questione dei migranti e dei rifugiati va affrontata con responsabilità e umanità. Non possiamo ripetere parole che abbiamo sprecato in

eventi tragici simili a questo, che hanno reso il Mediterraneo in venti anni un grande cimitero. Occorrono scelte e politiche, nazionali ed europee, con una determinazione nuova e con la consapevolezza che non farle permette il ripetersi di situazioni analoghe. L'orologio della storia non può essere portato indietro e segna l'ora di una presa di coscienza europea e internazionale. Che sia una nuova operazione Mare Nostrum o Sophia o Irini, ciò che conta è che sia una risposta strutturale, condivisa e solidale tra le Istituzioni e i Paesi. Perché – conclude il card. Zuppi – nessuno sia lasciato solo e l'Europa sia all'altezza delle tradizioni di difesa della persona e di accoglienza».

(Raffaele Iaria)

## Migrantes: cordoglio e preghiera

Cordoglio e preghiera per le vittime, vicinanza ai superstiti ma anche sconcerto per l'ennesimo naufragio avvenuto sulle coste di Cutro, in Calabria. Gli immigrati morti in mare sono «come una spina nel cuore» ha detto papa Francesco durante il suo primo viaggio del Pontificato avvenuto a Lampedusa. 87 i morti finora accertati: tra loro anche bambini. Uomini, donne e bambini che si aggiungono alla lista dei tanti morti nel Mediterraneo diventato un vero e proprio cimitero. Non possiamo più vedere immagini strazianti come quelle viste dai soccorritori in Calabria. Mentre sulle spiagge di Steccato di Cutro si procedeva a raccogliere ciò che resta di un uomo, di una donna, di un bambino senza vita, all'ospedale sono stati accolti i superstiti, quelli che – racconta la direttrice Migrantes della diocesi di Crotona-Santa Severina, sr. Loredana Pisani – nel disastro hanno riportato ferite, anche gravi. Tra queste persone «la disperazione di una donna, molto provata e ferita, che incessantemente chiama la figlia morta che non ha potuto salvare...Dal reparto di pediatria le urla sono di una piccola bambina, anche lei ferita,

anche lei piange e si dispera perché cerca una mamma che non può più rispondere. Intere famiglie sono morte in quest'orrore, tutte accomunate dal desiderio di una vita migliore». Storie che chiedono un rinnovato impegno di solidarietà e di responsabilità, perché sia vinta l'indifferenza che fa dimenticare queste tragedie, perché sia finalmente superato un disimpegno per una nuova stagione umanitaria che accompagna e non abbandona persone in fuga da primavere e inverni umani. Sono nostri figli e fratelli. E difendere la loro vita è sacro. La «profonda tristezza» e «acuto dolore» che attraversano il Paese dopo questo ennesimo naufragio, come ha detto il card. Matteo Zuppi, chiedono un supplemento di umanità. Come Fondazione Migrantes ci uniamo all'appello della Chiesa Italiana e alla preghiera di papa Francesco che ancora una volta ha fatto sentire la sua voce pregando «per ognuno di loro, per i dispersi e per gli altri migranti sopravvissuti» e ringraziando quanti hanno portato soccorso e stanno dando accoglienza.

Mons. Pierpaolo Felicolo  
Direttore generale Fondazione Migrantes

per le sue bellezze naturalistiche e ancor di più per la sua storia – siamo nel cuore della Magna Graecia – si è prodigato in diversi progetti di accoglienza, e la chiesa di Crotona – Santa Severina, grazie alla Caritas e all'ufficio Migrantes della diocesi e di alcune associazioni, è attiva per favorire processi di integrazione a trecentosessantadue gradi.

Per questo l'accaduto a Cutro suscita ancor più sgomento: «come è possibile perdere la vita così?», dice un anziano signore alle soglie della spiaggia della morte. «Quei poveri bambini non avevano fatto nulla di male», gli fa eco una signora, che s'affaccia tra le poche case abitate nella stagione invernale. Ma è davanti al Pala-Milone che si incontra il dolore. La mamma di Torpekai Amarkhel, la giornalista collaboratrice ONU che ha perso la vita nel naufragio, lancia grida che colpiscono direttamente al cuore. La sostengono e l'abbracciano i giovani delle associazioni laicali del territorio, che sin dall'inizio della camera ardente hanno prestato il proprio prezioso servizio.

«Dov'è l'Italia? Dov'è l'Europa? Lasciano morire la gente in mare», denuncia un giovane afgano. Grida che arrivano dritte al cuore e che impongono domande a cui però occorre dare risposte. Ora, più che mai, ci si adoperi tutti insieme, perché ciò che è accaduto a Cutro non succeda più. ■



# Il naufragio dei disperati del terzo millennio

La riflessione di suor Loredana Pisani, direttrice Migrantes di Crotone-Santa Severina che è stata tra le prime ad essere vicina ai superstiti





**N**on ci sono parole sufficienti a descrivere l'orrore e la paura che si sperimenta tentando di leggere negli occhi dei sopravvissuti il dramma accaduto. Sì, accaduto, ancora una volta, tra l'indifferenza di molti, quell'indifferenza non tanto diversa dalle storiche indifferenze che hanno generato i più grandi orrori di disumanità.

Mentre sulle spiagge di Steccato di Cutro si procede a raccogliere ciò che resta di un uomo, di una donna, di un bambino senza vita, all'ospedale sono stati accolti i superstiti, quelli che nel disastro hanno riportato ferite, anche gravi. Tra queste persone si erge immediatamente la disperazione di una donna, una madre, molto provata e ferita, che incessantemente chiama le figlie, morte, una ritrovata, l'altra ancora dispersa. Neppure quando ha saputo del ritrovamento dell'unico figlio rimasto, l'abbiamo vista sorridere... Era sollevata e disperata allo stesso tempo. Inconsolabile. È disperata perché non le ha potuto salvare. L'orrore l'aveva già colta in Afghanistan quando ha visto morire il marito per

opera dei Talebani. E quindi, poi, la decisione di tentare il viaggio della vita. Voleva raggiungere la sorella in Germania.

Dal reparto di pediatria le urla sono di una piccola bambina, anche lei ferita, anche lei piange e si dispera perché non vede la mamma, che fortunatamente si è salvata. Come? Nemmeno lei sa. Per poter dare un futuro alla piccola è scappata lei e la bambina dalla Turchia. Suo marito non è potuto partire con loro perché non avevano altri soldi. Sono afgani, rifugiati in Turchia, nazione che ha l'incidenza più alta di rifugiati afgani e siriani ma che adesso li sta mandando via. La storia di un ragazzo che si muoveva sempre dall'Afghanistan attraverso la Turchia per partire con la sorella. L'ha vista morire davanti ai suoi occhi. Così la storia di un giovane uomo, un ragazzo che tra le braccia ha portato fino a riva il fratellino. Erano partiti insieme, i genitori glielo avevano affidato perché potesse dargli un futuro. Lui ha potuto solo raccogliere l'ultimo respiro mentre si faceva gelido dal freddo che non gli ha dato scampo.

## Liberaci dal male

Era l'8 luglio del 2013 quando papa Francesco, da Lampedusa, denunciava la «globalizzazione dell'indifferenza» causata dal benessere. «Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!», aveva detto il Pontefice. Di lì a tre mesi il mare sarebbe tornato a inghiottire altre vite, altre speranze, che cercavano solo un approdo di salvezza. Sono trascorsi 10 anni e, da Lampedusa a Cutro, nulla è cambiato.

Non si riesce a fare a meno di pensare a quelle vite - ai bambini, alle donne, agli uomini, ciascuno con un nome, una storia, dei familiari che li piangono - travolte dalla nostra indifferenza, inghiottite dal nostro egoismo. All'inarrestabile fremito di speranza, all'innato istinto di sopravvivenza che le aveva spinte a cercare vita, più vita, affidandosi alla forza ignota del mare, alle mani crudeli di dispensatori di morte. Con il trascorrere dei giorni, poi, aumentano i dubbi su ciò che avrebbe potuto essere fatto, si tirano in ballo "regole di ingaggio", si pronunciano parole dure come le pietre, affilate come lame: «Non dovevate partire», che è come dire: «È colpa vostra». E aumentano la rabbia e il dolore.

Nella Sacra Scrittura il mare rappresenta il male. È ad esso che Gesù si rivolge, intimandogli di calmarsi, minacciandolo, riconsegnando così le acque e i discepoli a un'insperata quiete (Mt 8,23-27). Il Principe della Pace compie in questo modo un esorcismo sulle forze malefiche che si annidavano tra le onde.

Oggi quel male non abita le profondità degli abissi, ma il nostro cuore indurito, che ha riempito quegli abissi di morti innocenti. Ed è il nostro cuore che oggi Gesù deve liberare. No, non si riesce a non pensare a quest'ultima strage, a tutte le stragi, anche a quelle consumate lontano dai nostri occhi, dalle nostre coste. Continueranno i viaggi, non si fermeranno le traversate. Fino a quando ci saranno sperequazioni e sfruttamento, fino a quando saccheggeremo e faremo violenza sulle terre dei poveri, i poveri verranno a chiederci conto delle nostre azioni.

Signore, liberaci dal male. Solo Tu puoi farlo. Liberaci, Signore. E sarà di nuovo bonaccia nella nostra vita, nelle nostre relazioni, nell'umanità che Tu ci hai affidato.

Luca Insalaco

## Uomo dov'è tuo fratello?

Terrore, paura, buio e morte nel Mediterraneo. Una nuova tragedia! Naufraga ancora la nostra umanità! Nello specchio di mare di Cutro una carretta del mare, partita forse dalla Turchia, si spezza tra i flutti e il mare ingoia altre vittime, molte delle quali bambini e minori. Ci sommergono flutti di morte, come torrenti impetuosi la morte appaga la sua fame, apre le fauci a uomini e donne in cerca la speranza, ai quali questo inalienabile diritto tante volte è negato. Sui tg si consuma nuovamente il teatrino: fumi di parole, vesti strappate e capi cosparsi di cenere, dopo un silenzio lungo su questo grande dramma, durato mesi, su una vicenda che interroga e chiede ancora una volta: dov'è tuo fratello?

Si tratta di un cainismo, forse indiretto, ma che tante volte fa girare il volto dall'altra parte per non vedere un fenomeno che prosegue silenzioso anche se non ne parliamo sui giornali o in tv. Poi irrompe la cronaca e via con i pellegrinaggi, le promesse, gli impegni e gli appelli.

Cose che sembrano quasi inutili, forse doverose, all'occhio del cronista ma soprattutto di chi è rimasto in vita, dopo aver visto morire amici e familiari a cento metri dalla riva. Qualche mese fa il professor Sgarbi, in una lectio su "Europa e Mediterraneo" tenuta nell'abbazia fiorentina di San Giovanni in Fiore (Cs) ha presentato un dipinto. Si trattava del "quarto

stato" di Giovanni Ludice nel quale l'artista rappresenta il doloroso destino degli emigranti africani approdati sulle coste siciliane. Il critico d'arte ha fatto cogliere ai presenti come quella umanità rassegnata, «incapace di decidere il proprio destino» porta su di sé il fallimento della speranza. «Il cammino percorso da quel popolo si è interrotto proprio sulle nostre coste», affoga in quel mare Mediterraneo rappresentato in passato nella sua luminosità, e che oggi si trasforma in un mare di morte. Il mare della speranza, del sogno, della fraternità che diventa terribile mostro, nemico da affrontare. E i viaggi della speranza si rivelano, per i disperati, battaglie con la morte, pellegrinaggi verso il nulla di una vita che si incaglia o è ingoiata da una crescente indifferenza. Quanto ne parleranno le cronache di questo ennesimo naufragio? Quanto saremo coinvolti emotivamente questa volta? Rischiamo di macinare anche questo evento tra i tanti accadimenti. E forse non sentiremo che il Creatore ci chiede ancora conto della vita, del diritto alla speranza di questi fratelli. Il teatro istituzionale continuerà per un po', fino alla prossima distrazione, con il rimbalzo delle responsabilità. L'Europa sarà sempre più lontana. E il continente del mare nostrum diventerà la terra del mare nostrum.

Enzo Gabrieli

Quante storie abbiamo intrecciato. Quante speranze infrante abbiamo raccolte nel loro e nostro silenzio, perché al Palamilone o sulla spiaggia di Steccato di Cutro non servono solo due braccia per consolare, ma parole concrete da dire loro.

Intere famiglie sono morte in quest'orrore, tutte accomunate dal desiderio di una vita migliore. Sì, perché chi parte, fugge dalla disperazione della guerra, dalle situazioni di grave instabilità politica, dalla povertà, dalla fame, dalle calamità. Nessuno rischia una traversata in mare senza portarsi dietro quel dramma che rende la propria vita impossibile di essere vissuta nella propria terra. *Si parte nutrendo una speranza, sempre!* Questa loro speranza, in quella notte, si è infranta dinanzi a scafisti che si sono gettati in mare dopo aver accelerato il barcone, che poi si

è schiantato sulla secca. Nemmeno il pianto degli innocenti, dei piccoli li ha commossi: quei pianti ora non suonano all'orecchio di nessuno più, perché non sono più.

Scafisti senza scrupoli e pure inesperti avendo scambiato le luci dei pescherecci con le navi motovedette. Erano, invece, solo pescatori del posto, i primi insieme ai Carabinieri a soccorrere i naufraghi. Quella mattina, come tutte le mattine attendevano il momento opportuno per pescare, lavoro nobilissimo, lavoro che guarda al giorno che sta per aprirsi allo loro vista come un giorno di benedizione. Quel mare per loro è benedizione, vita, speranza, sostentamento. Quella mattina hanno dovuto tirare a terra, invece, uomini, donne, bambini, ragazzi, feriti e tanti morti. Anche i loro cuori sono inconsolabili.

I superstiti, uomini, donne e ragazzi sono persone che fanno ora i conti con un dolore profondo, l'essere sopravvissuti. La loro speranza è rimasta viva ma silente. Nessuno è sereno, su nessun volto si accenna un sorriso, in tutti le lacrime si fermano negli occhi arrossati e spenti. Quella flebile speranza è confusa, è silente. E sono angosciati per il rimpatrio delle salme, che si è determinato dopo mille peripezie burocratiche, umilianti. Sono angosciati perché alcuni, rimasti soli, vorrebbero subito ricongiungersi ai loro cari residenti in Europa; in realtà li aspetta un tempo lungo per le documentazioni inerenti ai permessi di soggiorno.

Tutti vogliono fuggire quanto prima dalla nostra bella e amata terra per allontanarsi dall'orrore che hanno visto.

Dinanzi a tutto ciò non si può stare zitti, non ci si può difendere nell'oblio del «non poter far nulla», in regolamenti e leggi che, seppur cercano di fermare gli scafisti, non considerano il fenomeno migratorio come naturale e non sentono la disperazione di tante persone, tutte con un nome, un cognome, una storia, un mestiere, e con tante speranze di vita.

Non esiste una persona che ha dignità e un'altra che non ce l'ha. Non esistono guerre di serie A e



## Un disegno



### *Non ti scordar di noi*

«Forget us not» o «Non ti scordar di noi» (come i fiorellini azzurri chiamati «Non ti scordar di me» che crescono numerosi nei campi)

Al centro la nave di migranti, spezzata, che affonda. Dall'acqua emergono due mani protese che chiedono aiuto. Nell'acqua, invece, si vedono le mani delle persone che stanno affogando. Gli occhi hanno sguardi di paura e a mano a mano che si scende nelle profondità del mare, gli occhi si fanno morenti, rivolti verso l'alto, e poi del tutto chiusi, in riposo. Nell'angolo a destra le mani di un bambino. Sulla prua della nave, tra il mare ed il cielo in tempesta, un uccello marino che dorme. Simboleggia la Presenza invisibile, che è Amore e Pace, imperturbata dal dolore terreno che a momenti ci affligge. Luce nelle tenebre, speranza di un amore invisibile, di una bellezza che è mistero ma unica vera realtà di vita, alla quale siamo chiamati.

(Giulia Roggia)

guerre di serie B, e quindi, profughi da accogliere ed altri da lasciar morire in mare.

Perché la vera domanda che tutti noi dobbiamo farci è: «come mai in quattro giorni di navigazione nessuno li ha visti? O meglio, perché pur



avendoli – sembra – visti non si è organizzato il loro soccorso?».

Noi non vogliamo vederli! Noi non vogliamo comprendere che il fenomeno migratorio è un fenomeno antropologico ed esistenziale, che muoversi per l'uomo è naturale come bere e mangiare. Non vogliamo capire che pur vivendo nel Terzo Millennio ci stiamo arenando umanamente, fino a non sentire più il grido degli ultimi.

A tutti noi spetta rispondere a ciò che è successo. Queste persone, questi piccoli, soprattutto quelli che non sono più, meritano una risposta. Io, tu, dobbiamo dare una risposta! Io, tu, noi dobbiamo rimettere al centro la solidarietà umana, l'umanità che è fondamento di ogni norma di convivenza, caposaldo di ogni legislazione che si dica moderna e civile, principio di ogni speranza futura e possibile! ■

(Sr. Loredana Pisani)

## Una poesia

### *Un bambino emigrato*

Tu bambino, che sei La luce della vita, sei scappato da un paese in guerra, sradicato dagli affetti dei parenti, amici e della tua amata terra.  
Tu bambino, che sei la speranza della vita, ti sei trovato in cammino nel deserto, toccavi la sabbia, guardavi il cielo, invocavi acqua, avevi tanta sete e ti sentivi disperso.  
Tu bambino, che sei il fiore della vita, sei salito su un gommone, hai attraversato il mare, guardavi il sole, le onde burrascose e avevi paura, non vedevi l'ora di toccare terra e arrivare.  
Tu bambino, che sei la gioia della vita, finalmente su un'isola a te sconosciuta sei arrivato, una gentile, dolce e umana accoglienza di tanti bravi volontari hai trovato.  
Tu bambino, che sei l'amore della vita, in quella drammatica avventura ti sei trovato, colpa di una società egoista e malata, la mancanza di un'equa distribuzione dei beni, disuguaglianze hanno creato vicino alle feste di Pasqua.  
Tu bambino, che sei la dolcezza della vita, la tua avventura ci ha commossi, speriamo in più umanità, scuota le coscienze, apra le menti, l'amore trionfi per tutti i bambini sulla terra, ci sia la pace e più solidarietà.

Francesco Lena

# “Migrantes è una grande, importantissima pastorale della Chiesa italiana”

## Il card. Zuppi all'incontro dei francofoni in Italia

Andrea Caniato

**I** sacerdoti impegnati nella cura pastorale delle comunità africane francofone in Italia, si sono incontrati a Bologna, insieme ad alcuni rappresentanti delle comunità. L'incontro che ha avuto il suo culmine con la Messa presieduta dall'arcivescovo e presidente della Cei, il card. Matteo Zuppi, è stata anche l'occasione per ufficializzare la nomina di don Louis Gabriel Tsamba, come coordinatore nazionale delle comunità africane francofone in Italia, succedendo in questo incarico a don Mathieu Malick Faye. Originario del Gabon, don Louis Gabriel è attualmente cappellano della comunità francofona di Bologna, che ha sede presso la Parrocchia di Sant'Antonio di Savena. Don Mathieu Malick è originario del Senegal e ha svolto questo servizio dal 2014. Attualmente è direttore della Migrantes diocesana di Rimini. Era presente alla celebrazione anche l'ambasciatore del Gabon presso la Santa Sede. «Coordinare – dice don Gabriel – significa incoraggiare, significa prima di tutto amare, significa visitare come Maria: parlare quando si deve par-

lare, rimproverare quando necessario, ma lavorare nella vigna del Signore».

Sono numerosi in Italia i sacerdoti impegnati nella pastorale migratoria, per accompagnare e sostenere il cammino di fede degli immigrati cattolici, per le 18 nazionalità attualmente presenti in Italia e organizzate nel territorio. Spesso i sacerdoti sono incaricati di seguire spiritualmente fedeli in più diocesi di una stessa regione. Il coordinatore nazionale, nominato dal Consiglio Permanente della CEI su proposta dei vescovi di origine, ha il compito di favorire la comunione dei sacerdoti e delle comunità immigrate tra di loro, con le Chiese di origine e con le diocesi italiane delle quali ora fanno parte. In alcuni casi sono anche sacerdoti italiani, soprattutto tra quelli che sono rientrati dopo un servizio missionario all'estero, a occuparsi della pastorale dei migranti. «È un grande lavoro – dice il card. Zuppi – perché è il lavoro di farci sentire “fratelli tutti”, di farci vivere anche questa esperienza di comunione. È una comunione tra le comunità francofone, ma anche



tra le comunità francofone e le Chiese in Italia». La sfida è quella di aiutare gli immigrati a mantenere viva la loro fede anche nel paese che li accoglie, ma anche quella reciproca di arricchire le Chiese locali italiane con la ricchezza culturale e spirituale di queste comunità.

È anche attraverso le lingue, i riti e le culture di questi gruppi che le nostre chiese locali oggi possono mostrare visibilmente il volto del loro essere "cattoliche". Le soluzioni pastorali per l'accompagnamento spirituale degli immigrati sono molto diversificate: in alcuni casi i gruppi di immigrati sono ospitati in parrocchie territoriali delle diocesi; in altri casi – soprattutto dove sono più numerosi – costituiscono vere e

proprie comunità. Più raramente formano vere e proprie parrocchie, soprattutto nel caso dei fedeli cattolici di rito orientale. In ogni caso è importante che, tra i tanti problemi che le famiglie immigrate incontrano nella loro vita, sia agevolato il loro cammino di fede. «Migrantes è una grande, importantissima pastorale della Chiesa italiana – ha detto il card. Zuppi – anche in questo cammino sinodale, ci ha aiutato e continuerà ad aiutarci tanto perché la presenza di nostri fratelli che vengono da tante parti del mondo – oggi parliamo di quelli africani – è una grande ricchezza, ci fa sentire non solo l'accoglienza, ma qualcosa di più: il pensarci insieme. È il nostro futuro». ■





# L'abbraccio e il sostegno di Camini...

...per mamma Loveth e le sue gemelline

Antonio Maria Mira

**A**cqua che uccide e acqua che dona vita. Non solo messaggi di morte dalla Calabria dei migranti. Non solo bimbi morti ma anche bimbi che si affacciano alla vita. Un mese fa la tragedia di Cutro, tragedia di tanti bimbi, ben 35 morti nel naufragio, ma anche di tante giovani mamme. A poche decine di chilometri, a Camini, piccolo paese della Locride, nei giorni scorsi si è invece festeggiata una storia di vita, un inno alla vita, la storia di Loveth, nigeriana, giunta su un barcone a Lampedusa, e delle sue gemelline Marcy e Melody, fortemente volute dalla giovane mamma, aiutata da una comunità aperta e accogliente. Al compimento del primo anno le due piccole sono state battezzate nella parrocchia di Santa Maria Assunta in Cielo, dal vescovo di Locri-Gerace, mons. Francesco Oliva, padrini il sindaco Giuseppe Alfarano e la moglie Loreta Bombardieri. Chiesa strapiena, un'intera comunità in festa.

Nel suo Paese dopo il diploma delle superiori, lavora in un salone per parrucchiera e poi segue un corso di cucito. Ma il lavoro è poco e così nel 2011, appena ventenne, lascia la Nigeria, arriva in Libia, riesce a imbarcarsi e il 14 agosto arriva a Lampedusa. Si trasferisce a Pistoia per un anno, mantenendosi come parrucchiera. Frequenta anche un corso di italiano. Nel 2014 si trasferisce in Svizzera. Nel 2018 ritorna in Italia per rinnovare il permesso di soggiorno, incontra un uomo di cui si innamora e decide di non fare ritorno in Svizzera. Si trasferisce a Roma dove lavora in un albergo come addetta alle pulizie. Ad agosto 2021 scopre di essere incinta. La



notizia viene accolta con gioia dalla coppia ma la situazione cambia quando, durante la prima ecografia, scoprono che si tratta di gemelli. L'uomo suggerisce alla compagna di interrompere la gravidanza, perché spaventato dall'idea di dover sostenere economicamente due figli. Idea che lei respinge... decide di lasciarlo e va a Napoli. Qui un'amica le consiglia di raggiungerla a Riace, dove le dice che potrà fare richiesta di inserimento nel Progetto di accoglienza. Arrivata, scopre che è stata raggirata dall'amica che non si rende più reperibile. Così si trova sola, costretta a trascorrere la notte su una panchina. Al mattino accetta il consiglio di una ragazza di recarsi a Camini per chiedere ospitalità. È un buon consiglio e infatti viene accolta nel Progetto Sai, gestito dalla Eurocoop Servizi "Jungi Mundu". È ormai al settimo mese, viene ricoverata a Catan-



zaro a seguito di una visita nella quale è riscontrata un'alterazione della frequenza cardiaca di uno dei due feti. I medici ritengono opportuno intervenire subito con parto cesareo. Così le piccole "sbarcano" alla vita. Ma devono essere intubate e collocate in un'incubatrice con prognosi riservata, rimanendovi per due mesi. Alle dimissioni, per una delle gemelle si conferma la

diagnosi di patologia tachicardica neonatale e la necessità di assumere una terapia idonea ad evitare possibili complicazioni. Ma l'amore della mamma, l'impegno di tanti, la comunità di Camini e la Diocesi le accompagna. Loveth, sorride, emozionata, affiancata dal nuovo compagno Shadrach, anche lui nigeriano.

Il Vescovo, ricordando la tragedia di Cutro, esorta tutti «a restare uniti e sentirsi Figli di Dio nonostante l'appartenenza alle diverse fedi religiose» affermando che «non esistono distinzioni per lingua, etnia, colore della pelle o per essere nati da una parte piuttosto che dall'altra del Mediterraneo».

Guardando la giovane mamma paragona il suo viaggio a quello descritto dai Vangeli nel deserto, sottolineando come, «nonostante le molteplici prove della vita, adesso è stata benedetta dalla nascita di queste due bambine che entrano, con il Battesimo, a far parte della dell'unica grande famiglia di cui Dio è Padre che ci ama tutti in egual modo». Oliva poi chiede ai parroci e alla comunità «di accompagnare le due bimbe nel loro percorso, affidandole come tesoro da custodire». Loveth ora farà la mamma, ma per lei è già pronto un lavoro nel laboratorio di tessitura, una delle tante belle attività di vera integrazione realizzate a Camini. ■





# I lemmi dell'immigrazione

## SAR (search and rescue)

Luca Insalaco

**L**e notizie relative a quanti cercano disperatamente di raggiungere le coste italiane a bordo di imbarcazioni di fortuna recano spesso l'uso di termini di non immediata comprensione. Uno di questi è quello che rimanda alle operazioni SAR e alle relative aree. È opportuno, quindi, analizzare più approfonditamente il lemma in questione.

Con l'acronimo SAR ci riferisce all'attività di "search and rescue", ovvero di ricerca e salvataggio, condotta da personale addestrato ai fini della salvaguardia della vita umana in particolari situazioni di pericolo e ambienti ostili come la montagna, la terra o, appunto, il mare.

In particolare, nel contesto dell'Unione Europea, per "operazione SAR" si intende l'operazione degli Stati membri per prestare assistenza a qualsiasi nave o persona in pericolo in mare, indipendentemente dalla nazionalità o dalla situazione giuridica di tale persona o dalle circostanze in cui questa si trova, in conformità con il diritto internazionale e nel rispetto dei diritti umani fondamentali. Si tratta di una definizione ricavabile dall'art. 9 del Regolamento UE n.656/2014.

Il fondamento normativo principale del soccorso in mare è costituito dalla Convenzione internazionale sulla ricerca e il salvataggio marittimo, anche conosciuta come Convenzione SAR, siglata ad Amburgo il 27 aprile 1979, entrata in vigore nel 1985 e resa esecutiva in Italia nel 1989.

Si tratta del primo provvedimento internazionale concordato sulle misure nazionali e la cooperazione internazionale per la ricerca ed il soccorso in mare. La Convenzione, tra le altre cose, definisce le «zone di ricerca e salvataggio» come le «zone di dimensioni determinate entro i cui limiti vengono forniti dei servizi di ricerca e di salvataggio» e prevede che le zone SAR siano «stabilite mediante accordo tra le parti interessate». Zone, queste, che non corrispondono necessariamente con le frontiere marittime.

La Convenzione, poi, dispone che gli stati contraenti approntino adeguati servizi di ricerca e soccorso intorno alle loro coste, in modo da garantire un'immediata risposta a qualsiasi chiamata di soccorso e adottino urgenti azioni per la più appropriata assistenza a qualsiasi persona in pericolo.

Per farlo si prevede l'istituzione di centri e sottocentri di coordinamento, *Rescue Coordination Center (RCC)* e *Rescue Sub Center (RSC)*.

Sulla scorta di quanto previsto dalla Convenzione, lo stato responsabile di un'area SAR, in caso di emergenza nella propria area, ha l'obbligo di intervenire, utilizzando le proprie unità SAR, oltre a unità militari o civili (ad esempio i mercantili eventualmente presenti in zona) e di assumere, per il tramite del proprio RCC, il coordinamento delle operazioni di soccorso.

Nel caso in cui un'autorità marittima riceva la segnalazione di un'emergenza in corso in un'area SAR di competenza di un altro stato, deve



informare immediatamente il *Rescue Coordination Center* (RCC) territorialmente competente ed estendere la notizia a tutte le imbarcazioni in transito in quell'area.

Tuttavia, nel caso in cui lo stato competente per quell'area SAR non assuma il coordinamento delle operazioni di soccorso, queste sono coordinate dall'autorità nazionale SAR che, per prima, ha ricevuto la segnalazione ed è in grado di fornire la migliore assistenza possibile.

Per ciò che concerne il nostro Paese, competen-

te a coordinare e condurre le operazioni SAR in mare è il Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera, che rappresenta l'organizzazione preposta alla ricerca ed al salvataggio marittimo e il cui comando svolge il ruolo di IMRCC (*Italian Maritime Rescue Coordination Centre*), ovvero di Centro nazionale di coordinamento del soccorso marittimo, assumendo così il coordinamento delle operazioni di soccorso in mare nell'area marittima SAR di competenza italiana. ■



© SARIFoto Ansa



# Accoglienza: se questo è un "sistema"

## I dati di una recente inchiesta

Giovanni Godio



© AR / Unsplash

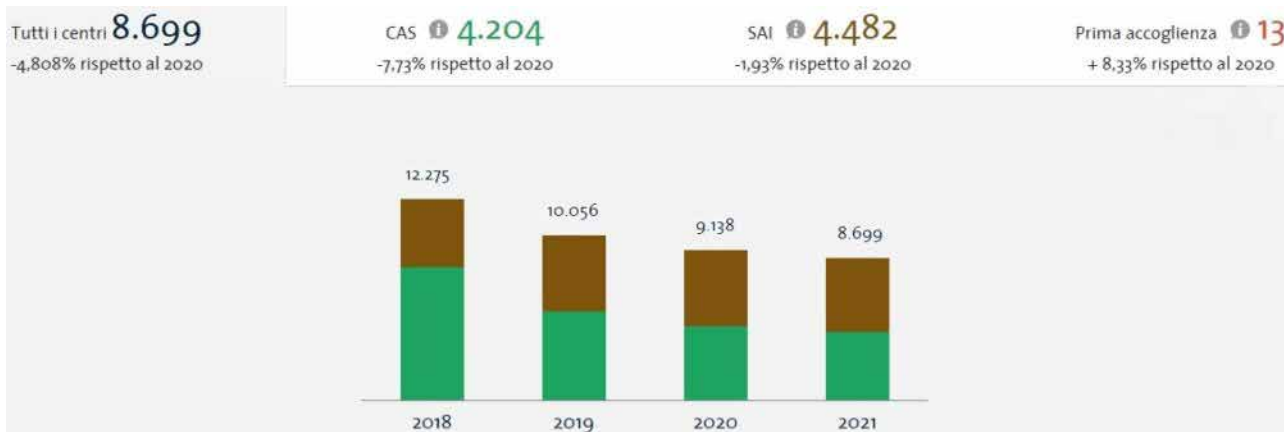
«**D**a un lato, da luglio a novembre 2022 si registra nei centri di accoglienza straordinaria (CAS) un'improvvisa diminuzione dei posti a disposizione senza alcun intervento da parte dell'amministrazione per aumentare la capienza; dall'altro, vi sono centinaia di posti "vuoti" nel Sistema di accoglienza e integrazione (SAI), pensato come "secondo livello" di intervento e trampolino per l'autonomia delle persone».

Lo ha scoperto la rivista *Altreconomia*, che in un'inchiesta on line analizza e ragiona su cifre ufficiali del ministero dell'Interno, e denuncia: «Posti vuoti, scarsa programmazione, incapacità di intervenire a fronte dell'emergenza», men-

tre «diversi tribunali cominciano a richiamare all'ordine prefetture e questure per le procedure illegittime nel fornire un "tetto" e i documenti ai richiedenti asilo».

Nella rete SAI (l'ex SIPROIMI-SPRAR) a ottobre 2022 si contavano quasi 44.600 posti finanziati ma solo 35.300 attivi. La forbice dipende dal fatto che i Comuni non riescono sempre ad attivare i posti richiesti e finanziati, in particolare per la difficoltà a trovare appartamenti. Ma non sono riempiti nemmeno tutti i posti *effettivamente disponibili*: sempre a ottobre, questi posti vuoti erano circa 1.500, sia pure in calo rispetto a gennaio 2022.

Forse non arrivano richieste, ha ipotizzato *Altre-*



Le strutture di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo fra il 2018 e il 2021 (fonte Centri d'Italia 2023).

conomia. Però diversi operatori dell'accoglienza sentiti dal mensile hanno riferito tutt'altro. Anche se, fatto un po' sconcertante, il dato delle richieste presentate dagli operatori e rimaste invase non è disponibile.

Focalizzandosi sui CAS, invece, *Altreconomia* nel 2022 ha già denunciato come fra gennaio e giugno centinaia di richiedenti asilo arrivati dalla "rotta balcanica" fossero ridotti a dormire in strada perché veniva loro negato l'accesso ai centri cui avevano diritto. «La "scusa" da parte delle prefetture, allora, era l'assenza di posti, ufficialmente, e "ufficiosamente" una quota di "riserva" da tenere per chi proveniva dagli sbarchi». Però, ancora una volta dopo aver chiesto dati al Viminale, si è scoperto che a luglio di posti ce n'erano, e a migliaia: quasi 4.000 se non 7.600 in tutto il Paese, a seconda che si considerino le diverse cifre (chiaramente incongruenti) di fonte ministeriale.

A novembre questa forbice si è ridotta a 1.300-2.000 posti. Ma comunque, come ha commentato Gianfranco Schiavone, presidente dell'ICS di Trieste, «la mancanza di programmazione è lampante ed evidente. Nell'estate il governo pur sapendo che il sistema si stava saturando non ha fatto nulla. Così dal 20% dei posti vuoti tenuti come "riserva" si passa allo "zero"».

In sintesi, l'inchiesta di *Altreconomia* delinea un quadro di scarsa trasparenza, gestione carente a livello centrale e di immobilità politica: «Nessuno vuole portare a regime alcun sistema di accoglienza», mentre «intanto le persone aspettano al freddo. E il governo può ripetere il ritornello della saturazione e dell'invasione». ■

## MONITORAGGI/ Ma dov'è l'accoglienza "al collasso"?

Il "sistema" italiano di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati è monitorato regolarmente dalla fondazione Openpolis e dell'ONG ActionAid, che, nell'ambito dell'iniziativa "Centri d'Italia", hanno pubblicato a febbraio il rapporto dal titolo *Il vuoto dell'accoglienza*. Da questa indagine emerge fra l'altro che «a fronte di una significativa tendenza alla chiusura dei centri – circa 3.500 in meno in tre anni –, erano oltre 20 mila i posti liberi nelle strutture alla fine del 2021. Si tratta di un dato che, insieme ad altri, dimostra come il sistema non sia affatto al collasso, come è stato dichiarato più volte da diversi esponenti politici e all'interno della narrazione mediatica».

Sulla piattaforma on line di "Centri d'Italia", <https://centriditalia.it/home>, sono oggi disponibili per la prima volta dati approfonditi sulle varie articolazioni dell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo (CAS, rete SAI e centri di prima accoglienza: persone accolte, numero di centri aperti e costi pro capite) dal 2018 al 2021.

Alla fine del '21 erano in accoglienza nei CAS 50.495 persone (- 4% rispetto a un anno prima), 24.477 nella rete SAI (+ 10,5%) e 2.463 nei centri di prima accoglienza (+ 51%), per un totale di 77.435. Il costo *pro capite* al giorno era poco più di 26 euro (anche se si tratta di un dato che non considera i centri SAI).



# Una porta sempre aperta

## L'esperienza di "Casa Farias" a Reggio Calabria

Gabriele Bentoglio



**Q**uando vent'anni fa, il 7 luglio 2002, a Reggio Calabria, moriva il sacerdote Domenico Farias, per sua volontà, la casa che gli apparteneva passava alla diocesi, destinandola alla pastorale degli immigrati.

Nel corso degli anni, quella casa è stata la dimora delle Suore Missionarie Scalabriniane, che hanno assistito i migranti del Centro Ascolto "Scalabrini".

Poi, a partire da luglio 2019, l'Arcivescovo Morosini l'ha affidata alla parrocchia Santi Filippo

e Giacomo in Sant'Agostino, che dal 2009 è servita dai Missionari Scalabriniani. Il parroco la gestisce insieme ad alcune cooperative, che la utilizzano per la realizzazione del progetto "Libero di essere me stesso. Con il Beato G.B. Scalabrini per la promozione umana integrale". Si tratta di un progetto finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana, con il sostegno della Fondazione "Migrantes".

È così che, fino ad oggi, "Casa Farias" ha potuto ospitare 13 ragazzi, di età compresa tra 20 e



37 anni, provenienti da Egitto, Senegal, Guinea, Moldavia, Gambia, Nigeria e Camerun. A parte qualche emergenza, che ha richiesto l'accoglienza immediata di migranti vulnerabili, in genere i giovani sono entrati in "Casa Farias" dopo aver accettato di impegnarsi a investire su se stessi, con disponibilità a rispettare le regole di convivenza e di gestione in autonomia della casa. Hanno sottoscritto un "Patto di accoglienza". Poi sono passati attraverso un periodo di prova di 15 giorni. terminate le due settimane, se gli esiti sono stati positivi, i migranti hanno potuto restare in "Casa Farias" per un tempo medio di 6 mesi, durante i quali sono stati aiutati a gestire le necessità primarie come la regolarizzazione, l'espletamento di pratiche varie e l'orientamento. In tal modo sono stati accompagnati in un percorso ad autonomia crescente fino ad entrare nel mercato del lavoro.

Per ricordare il ventennale della morte di Don Farias, è stata collocata una targa, che recita: "Con perpetua gratitudine al Sac. Domenico Farias, nel XX anniversario della morte, e con devozione al Beato Giovanni Battista Scalabrini, nel XXV anniversario della beatificazione, S.E. Mons. Fortunato Morrone, Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, pose questo memoriale".

Una delle tante vicende dei ragazzi immigrati, che sono passati in "Casa Farias", è quella di Adrien (*nome fittizio*), nato in Senegal nel 1998 e arrivato in Italia nel 2017. Portava con sé due sogni: acquisire la patente di guida e diventare un autotrasportatore; completare la formazione nel settore della sartoria, che aveva iniziato nel suo Paese.

Ma non aveva risorse economiche.

Però, arrivato a Reggio Calabria, per una serie di coincidenze aveva subito trovato lavoro in casa di una persona anziana. Fin dall'inizio si era fatto apprezzare per lo spirito di dedizione, la sensibilità e la carica di umanità. Poi, però, le condizioni fisiche dell'anziano che assisteva si erano aggravate: al peggioramento della malattia di Alzheimer era subentrato anche il contagio del coronavirus, con tutta una serie di complicazioni.

E Adrien si era trovato senza lavoro e senza alloggio.

I familiari dell'anziano, che nel frattempo era stato inserito in una struttura ospedaliera, ave-



vano sentito parlare di possibilità di aiuto e di accoglienza nella parrocchia di Sant'Agostino. Per questo avevano contattato il parroco, pe-  
rorando la causa del giovane. Tenuto conto del desiderio di Adrien di impegnarsi sul serio e di scommettere su se stesso, era stato accolto in "Casa Farias", il 17 agosto 2021.

Passato qualche giorno, Adrien aveva già trovato impiego in un ristorante della città.

Grazie alla sua determinazione, confermata dalla sua capacità di integrarsi e di instaurare positive relazioni con i coinquilini di "Casa Farias", in poco tempo Adrien aveva potuto incrementare il grado di autonomia personale, un'ampia dinamica di socialità e, soprattutto, un ottimo livello di professionalità nell'ambiente di lavoro. In effetti, il giovane aveva poi ottenuto la patente di guida ed era stato orientato nelle opportunità offerte dal territorio della città metropolitana. Il 6 febbraio 2022, Adrien aveva trovato un appartamento in affitto, a Reggio Calabria, ed era pronto a lasciare "Casa Farias", con un contratto stagionale con il ristorante che, di lì a poco, l'avrebbe trasformato in contratto a tempo indeterminato.

Ecco una storia di successo, alla quale potremmo aggiungere tante altre, nel fenomeno pur vasto e complesso dell'immigrazione in Calabria! ■



# Sostenibilità ambientale

Un corso a cura di uno studente internazionale

Alessandro Zabban



**I**n piena crisi pandemica, sollecitato a riflettere sulla sua vita, João Francisco, ingegnere chimico brasiliano ha deciso di “cambiare percorso” per venire in Italia e conseguire un dottorato sulla sostenibilità ambientale. Al Centro La Pira quest’anno ha curato un corso di formazione dei formatori proprio su queste tematiche, nell’ambito del progetto Crescendo, un’azione educativa sostenuta dalla Fondazione Migrantes.

## Come mai hai scelto l’Italia e studiare all’Università internazionale Sophia?

Durante la pandemia ho sentito tante volte la vita sfuggirmi dalle dita come acqua che se ne va. Alcuni cari amici sono morti di COVID e tanti si sono ammalati. Mi son chiesto che cosa vale davvero di più nella vita. Venire a fare il dottorato all’Università Sophia, Ateneo immerso nella campagna del Valdarno, è stata una risposta



che ho cercato di dare a me stesso, un'opportunità di fare un cammino nuovo, per riconnettermi con la natura, per avere uno stile di vita più sostenibile e poter dare il mio piccolo contributo per un futuro migliore. Il mio dottorato è nell'area della Sostenibilità, più precisamente nel cambiamento dei comportamenti in grado di contribuire alla protezione dell'ambiente.

**Come hai conosciuto il Centro La Pira e come hai iniziato a collaborare con il Progetto Crescendo?**

Il mio relatore è membro dell'associazione EcoOne, una rete internazionale di operatori attivi nel campo ambientale e naturalistico. Il Centro La Pira aveva preso contatti con EcoOne chiedendo se ci fosse qualcuno disponibile a curare il corso sulla sostenibilità nell'ambito del progetto Crescendo. Per questo, il mio relatore ha fatto il mio nome.

**Quindi hai deciso di collaborare curando questo corso di formazione. È stata un'esperienza positiva?**

Certo, sono stato felice di poter dare il mio contributo. Ho 30 anni di esperienza professionale e mi piace poter condividere le mie conoscenze sull'argomento della sostenibilità. Mi motiva in particolare relazionarmi su questi aspetti con i giovani. Penso che i talenti individuali siano fatti per essere messi a disposizione della comunità, delle persone che stanno accanto a noi.

**Cosa ti piace del progetto Crescendo e perché?**  
Il progetto Crescendo viene incontro proprio a

queste esigenze. Si tratta di un progetto formativo particolarmente utile perché permette ai giovani internazionali iscritti o laureati in Unifi di condividere le loro conoscenze, esperienze e idee con altri giovani delle scuole pubbliche. Proprio il protagonismo dei giovani e la possibilità di trovare spazi di condivisione mi hanno fortemente motivato a collaborare con il progetto.

**Quali sono secondo te gli aspetti più interessanti di questa terza edizione del progetto che riguarda il cambiamento climatico?**

Oltre alla formazione dei giovani, credo che sia centrale il concetto di generare una cultura ambientale. Una gran quantità di piccoli atti in favore della protezione dell'ambiente genera un nuovo comportamento. Nuovi comportamenti generano cultura.

Il pianeta Terra si sta avvicinando, sempre di più e a una velocità spaventosa, ad una catastrofe climatico-ambientale. Non c'è dubbio che il progresso fatto negli ultimi 160 anni, in particolare dalla rivoluzione industriale in poi, ha portato miglioramenti nelle condizioni di vita. D'altra parte, ha generato anche effetti negativi sulla biodiversità, sulle foreste, sulla sfera sociale e ambientale.

Fino adesso, le risposte al degrado ambientale sono risultate insufficienti. Lo sviluppo sostenibile può essere una nuova sintesi, purché **non si confonda la parola "sviluppo" con "crescita"**. Abbiamo bisogno di tante iniziative concrete come quella del progetto Crescendo per sviluppare una autentica cultura della sostenibilità. ■





# Il soldato Bergoglio al fronte del Piave

## Il nonno Giovanni sul fiume sacro

Ivano Sartor



**M**agari non a tantissimi, ma comunque a un buon numero di persone, soprattutto ai cultori della Grande guerra, sarà già noto che il nonno dell'attuale pontefice, papa Francesco, è stato arruolato e ha combattuto nel primo conflitto mondiale, com'era suo dovere, da cittadino italiano.

La circostanza è stata resa nota dalla stampa italiana – in particolare da "L'Avvenire", ma pure le testate locali – in occasione della visita compiuta nel 2014 da papa Francesco al sacrario di Redipuglia, dove riposano le spoglie di centomila caduti; lì, infatti, il 13 settembre di quell'anno le autorità militari hanno fatto omaggio al Santo Padre di una copia del foglio matricolare del nonno; a consegnarlo nelle mani del Pontefice fu il capo di Stato Maggiore della Difesa italiano, ammiraglio Luigi Binelli Mantelli.

Nato ad Asti il 13 agosto 1884, il soldato Giovanni Carlo Bergoglio, figlio di Francesco e di Maria Brugnarò, nato in una frazione di Asti, Bricco Marmorito di Portacomaro Stazione, di

professione "caffettiere", passò la prescritta visita di leva a vent'anni (il 28 giugno 1904), venendo inizialmente dichiarato "rivedibile", a causa dell'insufficienza toracica.

Non molto alto, con i suoi 166 centimetri d'altezza, Giovanni Bergoglio fu però richiamato alle armi all'entrata in guerra dell'Italia nella primavera del '15, quando egli aveva ormai compiuto i trent'anni.

Gli fu assegnato il numero di matricola 15.543 e venne incorporato nel 78° Reggimento Fanteria, che assieme al 77° appartenevano alla Brigata "Toscana". Gli fu affidata la mansione di radiotelegrafista.

Il suo arrivo nel teatro delle operazioni belliche avvenne il 10 luglio 1916.

In quel periodo il Corpo militare in cui Bergoglio era inquadrato aveva operato sui confini con la Slovenia, a nord di Gorizia, nel settore del Monte Sabotino, ed era già stato inviato a combattere sul medio corso dell'Isonzo, sotto il Comando della IV Divisione.



Questi Corpi militari furono chiamati a ingaggiare dei durissimi combattimenti, dando prova di coraggio e valore e per questo le bandiere dei reggimenti coinvolti si meritavano la decorazione con la medaglia d'oro al Valor militare.

Molti fanti del 78° Reggimento Fanteria – quello di Giovanni Bergoglio – persero la vita nei combattimenti della Sesta battaglia dell'Isonzo (6-17 agosto 1916), quando furono lanciati alla conquista del Monte Sabotino, e poi nella Settima battaglia dell'Isonzo, sviluppatasi tra il 14 e il 17 settembre successivo. Molte perdite ci furono anche nei primi giorni del novembre '16, con la Nona battaglia dell'Isonzo. Infine, il 78° Reggimento partecipò alla Decima battaglia, dal 12 al 18 maggio 1917, combattendo a nord-est della palude del Lisert.

Il conflitto era ancora apertissimo; era tutto un battere. Per la Brigata Toscana seguì un periodo di riorganizzazione e di riposo, a sua volta seguito dal richiamo in linea, per partecipare all'Undicesima e alla Dodicesima battaglia dell'Isonzo (17-31 agosto 1917 e 24 ottobre-10 novembre). Nei mesi successivi la Toscana fu spostata dall'Isonzo all'Altipiano di Asiago, tra il Monte Longara e il Ferragh. Qui il 78° Reggimento, nel quale combatteva Giovanni Bergoglio, fu impiegato, verso il Natale del '17, per bloccare gli sconfinamenti austriaci, in tre giorni di lotta corpo a corpo. Per l'eroismo dei suoi Fanti, la bandiera del 78° fu decorata con Medaglia d'argento al Valor militare, con la motivazione seguente: «In tre giorni di aspra lotta, con estrema tenacia e sommo valore, sbarrava il passo al soverchiante nemico che aveva sfondato la prima linea: i petti degli eroici fanti furono muraglia contro cui si infranse l'impeto avversario. Per la difesa del suolo della Patria non conobbe limiti di sacrificio e di ardimento - Col del Rosso, Col d'Echele 23-24-25 dicembre 1917».

In casa sua, il giovane Jorge Mario Bergoglio, nato in Argentina dopo l'immigrazione della sua famiglia, poté ascoltare dalle labbra del nonno i racconti dolorosi della terribile esperienza della guerra, conservandone un vivo ricordo, tanto che da Sommo Pontefice della Chiesa universale egli ha avuto modo di ricordarlo. Lo ha fatto, ad esempio, durante l'udienza all'Arma dei Carabinieri che stavano celebrando i duecento anni della loro istituzione, dicendo testualmente:

«Ho sentito tante storie dolorose dalle labbra del mio nonno che (la guerra) l'ha fatta sul Piave».

Da queste sue espressioni veniamo a conoscere un altro particolare significativo: che il nonno Bergoglio fu anche sul fronte del Piave, l'estrema linea difensiva, sulla quale l'esercito italiano si era attestato dopo la repentina e dolorosa ritirata dovuta al disastro militare di Caporetto. Il ricorso agli studi storici sulla Brigata Toscana, con una particolare attenzione ai riferimenti riguardanti il 78° Reggimento, ci consente ora di conoscere in dettaglio l'ulteriore percorso biografico di nonno Bergoglio, durante l'ultimo anno della Grande guerra.

Il suo Reparto fu inviato a ricostituirsi nelle retrovie, nei pressi di Recoaro; poi dalla fine di febbraio '18 passò allo sbarramento di Valstagna, dove fino a giugno si alternò tra le operazioni in trincea e i periodi di riposo.

Seguì una nuova fase di riposo, trascorsa a Schio e in pianura, a Camposampiero, in territorio padovano, ma da sempre appartenente alla diocesi di Treviso. Muovendo da lì, il Reparto fu inviato verso il Piave e il 29 ottobre si acquarterò a Spresiano. In questa località il giovane soldato astigiano avrà certamente visto le ingenti distruzioni causate dagli intensi bombardamenti, la distruzione praticamente di tutte le case e le macerie della stessa chiesa parrocchiale. Avrà colto nei volti dei pochi civili, ancora presenti in zona, la disperazione, mista a rassegnazione. E così anche il nonno del Papa ha conosciuto, per quanto fosse possibile nelle tragiche circostanze, le terre della nostra diocesi, tra il Camposampierese e le sponde del Piave, da dove poi, durante la battaglia di Vittorio Veneto, iniziata il 24 ottobre 1918, i fanti poterono oltrepassare il Piave alle Grave di Papadopoli nel pomeriggio del giorno 30, inseguendo i reparti austriaci fino a Meduna e poi fino al Tagliamento e a Codroipo, dove furono raggiunti dalla tanto sospirata notizia dell'armistizio che metteva fine ai combattimenti.

A quel punto anche Giovanni Bergoglio, aggregato poi al 9° Bersaglieri di Asti, poté sognare il ritorno a casa, cosa che avvenne alla fine dell'ultimo anno di guerra, quando anche lui fu posto in licenza illimitata, prima d'essere definitivamente congedato, il 15 agosto 1919. ■



# Ricordi di un passato non molto lontano

La storia di Jonny H.

**R**icordo le primavere e le estati della mia giovinezza come i periodi più belli della mia vita. Con papà, mamma e i miei fratelli partivamo con la nostra campina verso paesi e villaggi del sud Italia, dove mio padre, con il suo lavoro di calderaio, poteva guadagnare quel qualcosa in più per affrontare poi il lungo inverno veneto. Esperto nell'arte della lavorazione dei metalli, nella piazza del paese dove sostavamo, papà esponeva le pentole e i tegami di rame, perfette e lucidate, che mia mamma poi utilizzava per cucinare e, fino a tarda sera, con pazienza e bravura rimetteva a nuovo tutto quello che durante la giornata gli portavano. Essendo il maggiore dei miei fratelli, andavo con lui a bussare alle case dei sacerdoti, nostri clienti, perché papà sapeva rimettere a nuovo tutti gli arredi che servivano per la liturgia dei funerali. Mi facevano paura quei crocefissi e candelabri scuri, che presto per la bravura di papà riprendevano quella lucentezza che sapeva di nuovo. Questa circostanza dava occasione a mio padre per fare memoria dei nostri cari defunti, presentati come esempi da imitare.

Papà custodiva molto scrupolosamente gli attrezzi che erano appartenuti al suo bisnonno Tommaso. "Il nostro lavoro è una tradizione di famiglia, che ci tramandiamo di padre in figlio" – diceva – e noi maschi capivamo che il mestiere di calderaio sarebbe stato anche il nostro.

In un paese ci fermammo qualche settimana e lì il parroco ci invitò a Messa e a catechismo. Io e i miei fratelli stringemmo amicizia con i nostri coetanei; giocavamo nel campo dietro la canonica e la signora che accudiva il parroco ci

chiamava per la merenda e ci raccomandava di pregare, cosa che noi facevamo già tutti i giorni in campina. Quanti ricordi della mia campina, vecchia ma accogliente, dove regnava l'ordine e la pulizia, perché mamma ci ripeteva spesso un pensiero di Santa Teresa: "l'ordine porta a Dio". Prima di pranzare e prima di cenare si pregava e si ringraziava il Signore per il lavoro che papà era riuscito a procurarsi; la sera, poi, prima di addormentarci, con mamma parlavamo dei nostri familiari, che sapevamo essere a lavorare in qualche altra regione italiana.

Allora non c'erano i cellulari; a fine stagione, quando si tornava al campo di residenza, noi ragazzi trascorrevamo le serate a raccontarci tutto quello che avevamo fatto durante l'estate trascorsa. Invece la mamma spesso prendeva la corona del rosario che teneva nella grande tasca del grembiule e, scorrendo i grani, recitava preghiere; prima di riporla, ce l'appoggiava sopra la testa raccomandandoci di comportarci bene. Nel periodo di quaresima la mamma ci portava in chiesa, quella del paese, per partecipare alla Via Crucis, che lei pregava con raccoglimento e in ginocchio. Questa sua devozione ci è rimasta impressa come testimonianza della sua fede, una preziosa eredità, che io e mia moglie cerchiamo di trasmettere anche ai nostri figli.

Ora sono io, alla guida della mia famiglia, a continuare a percorrere le medesime strade percorse dai miei avi e sostare nei medesimi paesi, dove incontro ancora tante persone amiche, conosciute nella mia infanzia. ■

Jonny H.



# L'attenzione e il servizio dell'ascolto

## Il ministero della consolazione nelle carovane

suor Lucia Mazzoleni

**“N**ella sua vita mortale egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l’olio della consolazione e il vino della speranza” (prefazio comune VIII)

Questa preghiera liturgica ci invita e sprona a farsi accanto a chi soffre, nel corpo e nello spirito, e essere ministri di consolazione in forza del Battesimo. Con la gente del viaggio vivo questo molto semplicemente.

Entro nelle carovane e cerco di dare attenzione a chi vi abita. Lascio parlare e raccontare quanto vogliono liberamente comunicare. Occorre dare tempo per conoscersi e starci con uno spirito di accoglienza, accettando la loro modalità di entrare in relazione. Ascoltando, inevitabilmente raccontano anche della loro sofferenza, dei loro malati, anziani, delle loro preoccupazioni. Imparo che il primo fondamentale tassello del ministero della consolazione è ascoltare in silenzio, un silenzio proteso a cogliere il grido di dolore e di speranza inespressi. Stare di fronte al sofferente senza fretta e posare lo sguardo nel suo sguardo semplicemente per comunicare “sono qui con te”. Solo dopo che si è creata una certa vicinanza interiore invito alla preghiera, invito a consegnare tutto ciò che si sta vivendo al Signore della vita che nulla disprezza e conosce il grido di dolore di ogni suo figlio.



Le famiglie delle carovane sono molto unite tra di loro, e là dove c’è un ammalato accorrono per farsi presenti e far sentire la propria vicinanza. Dove posso li vado a trovare personalmente e quando si spostano mantengo il rapporto e la vicinanza tramite i mezzi di comunicazione che ci permettono di “abbattere” le distanze. Così nel lutto per la morte delle persone care. Con la salma presente loro stanno. Familiari,



parenti, conoscenti sostano accanto alla bara, loro sanno stare anche a lungo, lo stare presenti per loro è consolazione. Questo accorrere di persone, che arrivano anche da lontano, attorno al defunto rivela una verità non detta "la morte non ci separa, ma unisce".

Prima stare, poi con loro pregare.

Con una famiglia circense, che stava vivendo particolari momenti di sofferenza, ho fatto esperienza che il solo rendermi presente, senza nul-

la da offrire se non me presente, senza paura di dare fastidio, senza timore di lasciarmi toccare dalla loro sofferenza ha creato una comunione particolare e inaspettata. Una comunione che è diventata confidenza. Ovunque si trovi la signora mi chiama ogni volta che si fa sentire il peso del suo dolore e delle sue preoccupazioni. Mi dice "consegno a te che sei il mio angelo e mi sento sostenuta". Per lei è esperienza di consolazione, io solo ascolto quanto mi confida e poi nella preghiera affido tutto a Dio Padre che sa ciò di cui i figli hanno bisogno (mt.6,8).

Un'altra attenzione che le famiglie delle carovane chiedono e a cui sono molto sensibili è la preghiera per i loro cari defunti, soprattutto nelle date di anniversari della morte. Chiedono momento di preghiera al cimitero, o la celebrazione eucaristica. Sono momenti da valorizzare come evangelizzazione e apertura alla speranza cristiana, al dono della vita eterna.

Solo Dio conosce le profondità dell'animo umano. La consolazione è dono che viene dall'alto. Per i fratelli e sorelle che incontro la invoco nella preghiera, perché "consolati possiamo anche noi consolare con la consolazione che viene da Dio" ( 2 Cor 1,1), che sa trasformare le sofferenze umane in salvezza. ■

GMMR

## “Liberi di scegliere se migrare o restare”



Domenica 24 settembre 2023 si celebrerà la 109ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Il tema scelto da Papa Francesco per questa giornata e per il suo tradizionale Messaggio è “Liberi di scegliere se migrare o restare”, con l’intenzione – spiega il Dicastero per Sviluppo Umano Integrale – di promuovere una «rinnovata riflessione su un diritto non ancora codificato a livello internazionale: il diritto a non dover emigrare, ossia – in altre parole – il diritto a poter rimanere nella propria terra». La natura forzata di molti flussi migratori attuali «obbliga – spiega il Dicastero – ad una considerazione attenta delle cause delle migrazioni contemporanee. Il diritto a rimanere è precedente, più profondo e più ampio del diritto ad emigrare. Esso include la possibilità di essere partecipi del bene comune, il diritto a vivere in dignità e l’accesso allo sviluppo sostenibile, tutti diritti che dovrebbero essere effettivamente garantiti nelle nazioni d’origine attraverso un esercizio reale di corresponsabilità da parte della comunità internazionale».

MIGRANTES

## Due nuovi coordinatori per la pastorale etnica in Italia

Due nuovi coordinatori Migrantes per la pastorale etnica in Italia. Li ha nominati il Consiglio Permanente della Cei nel corso dell’ultimo incontro svoltosi a Roma dal 20 al 22 marzo. Per i cattolici indiani di rito latino del Kerala in Italia è stato nominato Coordinatore nazionale il sacerdote indiano don Paul Sunny Fernandez mentre per i cattolici africani di lingua inglese è stato nominato il sacerdote nigeriano don Cyriacus Eellele. Ai due nuovi coordinatori gli auguri di un fervido lavoro da parte della Fondazione Migrantes.

MIGRANTES PADOVA

## Lettera Mondo

Il progetto “LetteraMondo: Popoli che si narrano”, dopo il successo riscosso nel biennio 2020-2022 grazie al coinvolgimento di otto comunità straniere residenti a Padova e ad una fitta rete di partner, torna per una nuova edizione nel 2023! Il filo rosso del progetto è stato il percorso di autonarrazione attraverso i libri, intrapreso dalle comunità straniere, grazie al quale la cittadinanza ha potuto scoprire la ricchezza interculturale di Padova attraverso libri, poesie, racconti ed un festival letterario. Questa volta a sostenere il progetto, promosso dall’As-



sociazione Popoli Insieme, sarà la Fondazione Migrantes. Protagoniste di questo anno di attività e iniziative saranno otto nuove comunità straniere residenti a Padova, con una particolare attenzione al coinvolgimento diretto delle persone con cui la Fondazione Migrantes lavora sul territorio. I membri delle comunità straniere saranno accompagnati in un percorso di autonarrazione attraverso i libri (e non solo) del proprio Paese d’origine, grazie al quale avranno l’opportunità di raccontarsi alla cittadinanza durante un festival letterario e culturale in occasione della Giornata del Migrante e del Rifugiato. In questo percorso saranno coinvolte anche alcune persone rifugiate accolte da Popoli Insieme, che avranno modo di apprendere e migliorare la loro conoscenza linguistica attraverso le opere di alcuni autori italiani.

EUROSTAT

## Immigrazione nell’Ue, “aumentano i flussi”

Nel 2021 si stima la presenza di 2,3 milioni di immigrati nell’Ue da Paesi extra-Ue e 1,1 milioni di cittadini Ue emigrati in uno Stato extra-Ue. Lo riporta Eurostat in una nota. I dati dimostrano «un aumento significativo dei flussi migratori rispetto al 2020, quando si stimavano 1,9 milioni di immigrati nell’Ue da Paesi extra-Ue e circa 956 mila persone emigrate dall’Ue in un Paese extra-Ue». Inoltre, 1,4 milioni di

persone, precedentemente residenti in un Paese Ue, sono emigrate in un altro Paese Ue nel 2021 (1,2 milioni nel 2020). La Germania ha registrato il maggior numero totale di immigrati (874.400) nel 2021, seguita da Spagna (528.900), Francia (336.400) e Italia (318.400). La Germania ha riportato anche il maggior numero di emigranti nel 2021 (543.200), seguita da Spagna (380.800), Romania (216.900) e Polonia (201.600). In totale, 23 Stati Ue registrano un tasso di immigrazione maggiore rispetto all'emigrazione nel 2021. Mentre, in Croazia, Grecia, Lettonia e Romania il numero di emigrati è stato superiore a quello degli immigrati. Rispetto al 2020, i Paesi Ue, ad eccezione di Grecia, Cipro, Portogallo, Slovenia e Slovacchia, hanno registrato un aumento del numero totale di immigrati nel 2021: l'incremento più elevato, in termini relativi, tra il 2020 e il 2021 si è visto in Lettonia (44%), Romania (34%) e Malta (31%). Mentre, la Slovenia ha registrato il calo maggiore (-35% di immigrati tra il 2020 e il 2021). Al contrario, nel 2020 quasi tutti i Paesi Ue, ad eccezione di Finlandia, Lituania e Slovenia, hanno registrato un calo del numero totale di immigrati rispetto al 2019.

**SCALABRINIANE**

## Tra sfollati in fuga ed emergenze migratorie in Africa

La Superiora generale delle Suore Missionarie Scalabriniane, suor Neusa de Fátima Mariano, ha visitato le comunità attive in Africa. La visita canonica nella Provincia di Maria Madre dei Migranti – Regione missionaria che fa riferimento al Sud America e Africa – è iniziata da Johannesburg. Dopo la visita alle comunità del Mozambico, a Ressano Garcia e Maputo, quella alle missioni in Angola. «L'obiettivo della visita canonica – dice suor Neusa – è quello di incontrare, ascoltare e incoraggiare le suore all'autentica realizzazione della consacrazione religiosa e dell'azione apostolica». L'incontro della Superiora Generale con le Suore Missionarie Scalabriniane nel continente africano è stato guidato dal desiderio di esprimere «la coralità del cammino congregazionale per la missione con i migranti e i rifugiati in luo-



ghi dove gravi condizioni di fragilità minacciano uomini, donne e bambini costretti dalla guerra e dalla miseria a fuggire dalle loro case». Continua così la presenza delle Suore Missionarie Scalabriniane in Mozambico, dopo l'esperienza del servizio itinerante con la quale sono state presenti nella diocesi di Pemba fra gli sfollati in fuga dai sanguinosi conflitti che ancora affliggono soprattutto la provincia di Cabo Delgado. «Andare incontro. Questo è il nostro verbo di riferimento. Andiamo insieme a chi va, in un sacramento di comunione – commenta la Superiora Generale – Siamo in queste regioni dell'Africa dove oggi servono tante forze per sostenere le vittime di violenze ed essere un segnale di speranza. Le difficoltà in queste regioni sono tantissime. Ci sono esigenze primarie da garantire: cibo, acqua, salute, istruzione, lavoro. Come ha ricordato di recente il Santo Padre durante il suo viaggio apostolico in Africa, in queste terre ci sono 'terribili forme di sfruttamento, indegne dell'uomo e del creato'. Le Suore Scalabriniane con la loro presenza qui vogliono essere al fianco delle vittime di tutte queste forme di violenza». Le visite in Africa si sono concluse con la comunità attiva a Luanda e Uíge. In Maggio visite in Sud America nelle comunità presenti in Colombia ed Ecuador.

**PAPA FRANCESCO**

## “Anche i lavoratori stranieri contribuiscono al sistema pensionistico”

«Non va dimenticato che al sistema pensionistico contribuiscono anche lavoratori stranieri che non hanno ancora la cittadinanza italiana». A sottolinearlo è stato papa Francesco, ricevendo in udienza i dirigenti e i dipendenti dell'Inps, in occasione dei 125 anni dalla nascita. «Sarebbe un buon segno poter esprimere loro la gratitudine per quello che fanno», ha detto il Pontefice secondo il quale «anche la previdenza ci ricorda che tutto è connesso e che siamo interdipendenti gli uni dagli altri». «La vita sociale – ha aggiunto papa Francesco – sta in piedi grazie a reti comunitarie solidali»: «Il bene comune passa attraverso il lavoro quotidiano di milioni di persone che condividono il principio del legame solidale tra i lavoratori».

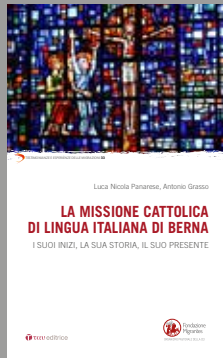


## La Missione Cattolica Italiana di Berna

La numerosa comunità italiana in Svizzera ha sempre dimostrato un forte legame con la propria cultura, il proprio Paese, la propria lingua e la propria religione. Un legame dimostrato dal forte associazionismo che ha caratterizzato gli anni del secondo Dopoguerra, periodo che vede la comunità crescere molto rapidamente nell'arco di un paio di decenni, ma che affonda le sue radici nel XIX secolo.

Ad accompagnare il cammino di questa comunità migrante, le Missioni cattoliche di lingua italiana hanno avuto sicuramente un ruolo fondamentale. La storia della Missione Cattolica di Lingua Italiana di Berna, narrata in questo libro, è la storia di una comunità che, forte della sua identità in continua evoluzione, ha saputo costruire negli anni luoghi e contesti di dialogo umano, di scambio culturale e di crescita nella fede.

Luca Nicola Panarese – Antonio Grasso, *La Missione Cattolica di Lingua Italiana di Berna. I suoi inizi. La sua storia. Il suo presente*, Tau Editrice



## Corridoi umanitari

I corridoi umanitari sono uno strumento di ingresso legale in Europa offerto a persone vulnerabili in fuga da guerre, persecuzioni, fame. Salvano soprattutto famiglie con bambini, soggetti con disabilità, donne sole, anziani, malati. Di corridoi umanitari si parla spesso, in Italia e in Europa. Rappresentano una grande speranza per quanti lottano per la sopravvivenza in lunghi esodi tra mari, montagne, deserti. Non sono un lasciapassare per chiunque, si rivolgono a persone bisognose di protezione internazionale, ma poiché debolezza e patimento sono la realtà prevalente tra i profughi e i migranti, i corridoi hanno un significato universale. Promossi dalla società civile con l'appoggio dello Stato, sottraggono persone ai trafficanti di esseri umani, ai barconi di fortuna delle traversate mediterranee, alle violenze delle rotte insicure. I corridoi umanitari hanno la caratteristica d'integrare efficacemente i beneficiari nelle comunità locali, grazie a coloro che li accolgono e si assumono la responsabilità di accompagnarli nel percorso di inserimento nella società.

Roberto Morozzo della Rocca, *Corridoi umanitari. Una risposta a una crisi planetaria*, San Paolo



## Un posto al mondo per Ahmed

Un ricongiungimento familiare. A dieci anni, lasciate le proprie certezze fra le sabbie di un villaggio vicino al deserto, cambia la scena. La vita è ad una svolta. La storia di un bambino, poi adolescente in lotta con quella che – dicono – "malattia non è", teso fra fedeltà alla tradizione e sete di novità. Oggi giovane uomo. Storia in bilico fra passato e futuro, fra ricordi e sogni.



Storia tesa fra Marocco e Italia. Storia senza effetti speciali, senza colpi di scena, ma unica come lo è ogni storia. Questa è quella di Ahmed. E non sono solo parole.

Daniela Bignone, *Solo parole. Sì e no. (Un posto al mondo per Ahmed)*, Città Nuova



# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## Protezione per le persone provenienti dall'ucraina

Nella seduta del 23 febbraio 2023 il Consiglio dei ministri ha **approvato un decreto-legge** che introduce disposizioni urgenti di protezione temporanea per le persone provenienti dall'Ucraina.

Il testo stabilisce la proroga delle misure di assistenza e accoglienza già disposte in favore della popolazione ucraina, fino al 31 dicembre 2023. In particolare, è disposta la prosecuzione delle attività di:

- accoglienza diffusa svolta mediante i comuni, gli enti del terzo settore, i centri di servizio per il volontariato, gli enti e le associazioni iscritte nel registro già previsto dal Testo unico sull'immigrazione e gli enti religiosi civilmente riconosciuti;
- sostentamento per l'assistenza delle persone titolari della protezione temporanea che abbiano trovato autonoma sistemazione;
- servizio sociale offerto dai comuni ospitanti un numero significativo di beneficiari di protezione temporanea, per i quali è previsto lo stanziamento di un contributo forfetario nel limite di ulteriori 40.000.000 di euro anche per l'anno 2023, ai fini del rafforzamento dell'offerta dei servizi.

Inoltre, si proroga al 31 dicembre 2023, fatta salva la cessazione della protezione temporanea, la durata dei permessi di soggiorno per protezione temporanea fino ad ora rilasciati ai cittadini ucraini.

## Convertito in legge il decreto recante disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori (c.d. Decreto Ong)

Nella seduta del 23 febbraio scorso il Senato della Repubblica ha approvato in via definitiva la leg-

ge di conversione del decreto legge (n. 1/2023) in titolo (Legge di conversione n. 17/2023, pubblicata in G.U. n. 55 del 6 marzo 2023).

Il provvedimento regola l'azione delle navi delle Ong (Organizzazioni non governative) nel Mediterraneo, introducendo nuove regole per il salvataggio dei migranti in mare con una "stretta" sull'operato delle navi umanitarie, modificando alcuni commi del cosiddetto decreto Lamorgese (Legge 18 dicembre 2020, n. 173, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130) e regolando la questione dei salvataggi multipli.

Nello specifico, le navi che svolgono attività di ricerca e soccorso in mare devono: possedere le autorizzazioni rilasciate dalle competenti autorità dello Stato di bandiera e i requisiti di idoneità tecnico-nautica alla sicurezza della navigazione nelle acque territoriali; aver raccolto tempestivamente, previa informativa, le intenzioni dei migranti di richiedere la protezione internazionale; richiedere, nell'immediatezza dell'evento, l'assegnazione del porto di sbarco; raggiungere il porto di sbarco indicato dalle autorità «senza ritardi», per completare il soccorso; fare in modo che le operazioni di soccorso non aggravino le situazioni di pericolo a bordo e non impediscano il raggiungimento del porto di sbarco.

Se le ONG violano le prescrizioni si applica al comandante della nave una sanzione amministrativa da euro 10.000 a 50.000. La responsabilità solidale si estende all'armatore e al proprietario della nave. Competente all'irrogazione delle sanzioni accertate dagli organi addetti al controllo è il Prefetto della provincia interessata dallo sbarco. Viene poi applicato il fermo amministrativo per due mesi della nave utilizzata per commettere la violazione. In caso di reiterazione della violazione con medesima nave, si applica la sanzione amministrativa accessoria

della confisca della nave e l'organo accertatore procede immediatamente al sequestro cautelare. Sono, poi, previste sanzioni che vanno dai 2000 ai 10mila euro al comandante e all'armatore della nave che «non forniscono le informazioni richieste dalla competente autorità nazionale per la ricerca e il soccorso in mare o non si uniformano alle indicazioni della medesima autorità». I contenuti del decreto legge hanno sollevato forti **critiche** anzitutto da parte delle **Ong**: «Le nuove norme e l'assegnazione di porti lontani per i soccorsi dalle difficoltà in mare stanno ostacolando le navi di soccorso nelle loro operazioni di salvataggio, di conseguenza, ancora più persone moriranno sulla rotta migratoria più letale del mondo». Così Mirka Schäfer, legale della ong tedesca Sos Humanity, che gestisce la nave Humanity 1.

In precedenza, **65 parlamentari del Bundestag tedesco** hanno fatto appello al Parlamento italiano a non approvare il decreto ong senza modifiche. Il decreto prevede che dopo un salvataggio si debba subito raggiungere un porto competente, senza accogliere altri migranti da altre imbarcazioni: «Questa procedura riduce le capacità di salvataggio nel Mediterraneo in modo consistente e comporta che i salvataggi vengano rallentati o che non si facciano proprio», hanno scritto i deputati tedeschi, secondo i quali il decreto «viola il diritto internazionale del mare, le prescrizioni internazionali sui diritti umani e il diritto europeo secondario».

Anche la **Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa** ha chiesto all'Italia di riti-

rare il decreto sulle Ong o almeno di rivedere in sede di conversione, le norme che violano i diritti umani dei migranti. Le preoccupazioni di Strasburgo sul primo decreto 2023 dell'esecutivo italiano, si appuntano sulle previsioni normative che ostacolano di fatto le operazioni di ricerca e soccorso delle Ong nel Mediterraneo centrale, ponendosi in contrasto con gli impegni assunti in ambito internazionale.

Prima fra tutte, la norma che obbliga le navi dopo l'operazione di salvataggio, a raggiungere senza ritardo il porto assegnato, ritenuta da Strasburgo una previsione che impedisce i salvataggi multipli, e rischia nella sua applicazione pratica di inibire un'effettiva attività di ricerca e salvataggio, costringendo le navi ad ignorare ulteriori chiamate di soccorso in violazione del diritto internazionale.

L'attenzione del Consiglio d'Europa si volge poi alla prassi del Governo di assegnare alle navi porti distanti, in centro o nord Italia, prolungando in questo modo la sofferenza dei migranti, ritardandone il primo soccorso, esacerbando il loro stato di salute già compromesso, ed esponendoli ai potenziali pericoli delle avverse condizioni meteo, senza che tutto questo sia giustificato da evidenti necessità, potendo l'Italia soddisfare l'esigenza di redistribuzione dei migranti sul territorio nazionale anche dopo lo sbarco.

Censurata anche la norma sull'obbligo di conformità delle navi ai requisiti tecnici, perchè, con una formulazione indeterminata, esporrebbe le navi delle Ong a lente e ripetute ispezioni di sicurezza, sottraendole al lavoro di salvataggio.



# STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E.R. Mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara - Comacchio

*Membri:* S.E.R. Mons. Franco Maria Giuseppe Agnesi, Vescovo ausiliare di Milano

S.E.R. Mons. Franco Agostinelli, Vescovo emerito di Prato

S.E.R. Mons. Benoni Ambarus, Vescovo ausiliare di Roma

S.E.R. Mons. Giovanni Checchinato, Arcivescovo eletto di Cosenza-Bisignano

S.Em. Card. Augusto Paolo Lojudice, Arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino

S.E.R. Mons. Corrado Lorefice, Arcivescovo di Palermo

S.E.R. Mons. Marco Prastaro, Vescovo di Asti

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71

segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it

oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Gian Carlo PEREGO  
presidente@migrantes.it

**Direttore Generale:** Mons. Pierpaolo FELICOLA  
Tel. 06.66179020-30 segr. - felicola@migrantes.it  
segreteria.direzione@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Sergio PIERANTONI

#### **Consiglio di Amministrazione:**

*Presidente:* S.E. Mons. Gian Carlo PEREGO;

*Consiglieri:* Don Carlo DE STASIO;

Dott. Sergio DURANDO;

Dott. Giuseppe FABIANO;

Dott.ssa Sara VATTERONI;

Don Marco YAROSLAV SEMEHEN;

Dott. Massimo VANNI;

#### **AMBITI:**

##### ***Pastorale per gli emigrati italiani:***

Tel. Segreteria: 06.66179033

emigrazione@migrantes.it

##### ***Pastorale per gli immigrati***

##### ***Pastorale per i richiedenti asilo,***

##### ***rifugiati e profughi:***

Tel. Segreteria 06.66179037

immigrazione@migrantes.it

##### ***Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:***

Tel. Segreteria 06.66179033

spettacoloviaggiante@migrantes.it

##### ***Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:***

Tel. Segreteria: 06.66179033

romesinti@migrantes.it

##### **Incaricata USMI-Migrantes per le religiose**

impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Maria Grazia PENNISI

Tel. 0444.545275 - 347.9385475

mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org

# È l'amore.



La tua firma per l'8xmille  
alla Chiesa cattolica  
è di più, molto di più.

[8xmille.it](http://8xmille.it)

Elisa e Nilla  
Casa Famiglia  
Reggio Emilia

